DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via dei Taurini, 19 — Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via Parlamento, 9.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem Trim.
UNITA' 7.500 3.900 2.050
(con edizione del lunedì) 8.700 4.500 2.350
RINASCITA 1.500 800 —
VIE NUOVE 2.500 1.300 —
Conto corrente postale 1/29795

FACENDO PROPRIA L'ISTANZA ESPRESSA DA TUTTI I POPOLI

L'URSS offre la sospensione degli esperimenti nucleari

La conferenza stampa di Iliciov - Il controllo reciproco proposto alle Bermude non risolverebbe niente - Il portavoce ha denunciato il tentativo di impiegare le forze dell'ONU a danno della indipendenza egiziana

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 26. — L'Unione Sovietica è pronta a concludere subito un accordo con le altre potenze per la cessazione totale e incondizionata degli esperimenti con armi atomiche. Qualora questa soluzione — la sola che a Mosca si giudichi radicale — non fosse accettata dai governi occidentali, l'URSS è disposta a concludere anche un'intesa temporanea, che sospenda ogni esperimento per un determinato periodo, la cui durata verrebbe fissata di comune accordo.

Questa comunicazione è stata fatta questa sera a Mosca, durante una conferenza in cui il capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri, compagno Iliciov, ha letto ai giornalisti una sua dichiarazione. Il breve documento può essere considerato tanto come una risposta alle recenti iniziative del governo giapponese, quanto come un primo commento a quella parte del comunicato delle Bermude che MacMillan e Eisenhower hanno riservato ai problemi del disarmo.

La posizione sovietica è estremamente lineare. Essa chiede un accordo generale sul disarmo, che prevede sia la proibizione delle armi atomiche sia una sostanziale riduzione degli armamenti classici. L'essenziale — come ha detto Iliciov — è che a Londra si esca dalla sfera delle discussioni sterili per passare a quella degli atti concreti e pratici. Tuttavia la questione degli esperimenti è già qualcosa che può essere considerata a parte. L'opinione pubblica mondiale si agita: cresce l'insistenza con cui si reclama che tali esperimenti abbiano fine. Secondo i sovietici, quindi, il problema può e deve essere isolato dal resto e risolto subito senza ulteriori ritardi, senza aspettare cioè un accordo generale sul disarmo, che viene ormai procrastinato da anni.

Quanto all'URSS, essa è pronta. Mosca è disposta ad accettare le soluzioni più avanzate: se gli altri non se la sentono di fare altrettanto, è pronta a ripiegare su compromessi più limitati nel tempo. E questo è un fatto nuovo, una nuova concessione che essa fa ai suoi interlocutori atlantici. Se, malgrado tutto ciò, il rifiuto dell'occidente resterà inesorabile, la responsabilità per le nuove prove atomiche non potrà certo ricadere sullo Stato sovietico. Le proposte di «registrazione» degli esperimenti, avanzate qua e là, non risolvono invece nulla, perchè non eliminano il danno alla salute umana.

Significa questo che la URSS respinge i suggerimenti di Eisenhower e MacMillan per una reciproca «osservazione» sulle prove affettuate nei due campi? Iliciov non lo ha affermato. Egli ha sottolineato però come anche questo progetto lascia le cose al punto in cui sono: le esplosioni continuerebbero e gli uomini ne sopporterebbero sempre le stesse nocive conseguenze, ci siano o no gli osservatori, ci siano o no le registrazioni.

Ora, la questione è più semplice. Gli esperimenti possono essere sospesi. Anche il controllo non esige nessuna misura specifica. Gli strumenti moderni sono in grado di registrare uno scoppio in qualsiasi parte del mondo. Se uno Stato violasse l'accordo, sarebbe immediatamente scoperto. Se ne ha la prova dal fatto che le esperienze atomiche dell'URSS sono — secondo gli stessi americani — da loro regolarmente registrate e segnalate. Nessuno ha ancora dimostrato il contrario. La possibilità di fissare le prove esiste, dunque, contrariamente a quanto si è affermato alle Bermude. Basta volerlo utilizzare.

Nella stessa conferenza stampa, rispondendo alle domande dei giornalisti, Iliciov ha fatto anche alcune interessanti dichiarazioni su altri problemi internazionali. Per la situazione che si è creata a Gaza, egli ha detto che vi sono oggi dei tentativi di trasformare le truppe dell'ONU in truppe di occupazione destinate ad ingerirsi negli affari degli egiziani per esercitare pressioni sul governo del Cairo. L'URSS è contro ogni proposta di trasmettere alle forze dell'ONU funzioni che non spettano loro e giudica «inammissibile» che «si sfrutti la bandiera delle Nazioni Unite per attentare all'integrità territoriale dell'Egitto o di qualsiasi altro paese».

GIUSEPPE BOFFA

Il nostro inviato speciale
Maurizio Ferrara
ha trascorso tre mesi nella Repubblica popolare jugoslava. Leggetene i servizi che appariranno prossimamente sull'Unità.

L'Assemblea nazionale jugoslava ha eletto stamane alla sua presidenza il compagno Peter Stambolic (nella foto) presidente dell'Assemblea nazionale serba e membro del Comitato esecutivo del Comitato centrale della CEP dei comunisti jugoslavi, in sostituzione di Mosha Pijade, deceduto a Parigi il 15 marzo scorso

FORSE OGGI LA PUBBLICAZIONE UFFICIALE DEL DOCUMENTO

Prime indiscrezioni sull'accordo fra Hammarskjoeld e Nasser per il Canale

Secondo un settimanale del Cairo il 25% dei pedaggi verrebbe impiegato in opere di miglioria - Le navi israeliane ammesse nel canale e nel golfo di Aqaba, con limitazione per i materiali "strategici"

(Dal nostro inviato speciale)

IL CAIRO, 26. — *Hammarskjoeld lascerà domani il Cairo per New York, via Beirut. Il fatto che il segretario dell'ONU abbia rinunciato a recarsi in Israele conferma la tesi secondo la quale il Governo di Tel Aviv sarebbe riluttante, nell'attuale fase della situazione, ad assumere impegni precisi. Due giorni or sono, portavoci ufficiosi di Israele hanno dichiarato: «Hammarskjoeld è sempre il benvenuto, purché porti notizie di concessioni da parte dell'Egitto».*

In queste condizioni, appare dunque probabile che il segretario dell'ONU abbia giudicato non opportuna una sua visita a Tel Aviv, negli ambienti delle Nazioni Unite non si esclude, questa sera, la possibilità che Hammarskjoeld ritorni nel Medio Oriente a breve scadenza, e questa volta anche per recarsi in Israele.

L'intenzione del segretario dell'ONU è di consultare i rappresentanti delle grandi potenze prima di stendere il rapporto per l'Assemblea. Secondo alcuni, questo vorrebbe dire che il segretario dell'ONU intenderebbe assicurarsi l'assenso delle grandi potenze prima di presentare un rapporto, in modo da farlo approvare rapidamente. Secondo altri, invece, difficoltà sarebbero sorte all'ultimo momento, per cui si renderebbe necessaria una consultazione urgente delle grandi potenze prima di procedere oltre. Queste ultime voci sono però in contrasto con l'impressione generale, e anche con il carattere simbolico che ha assunto ieri la visita di Hammarskjoeld a Ismailia per assistere ai lavori di sgombero del canale.

Il giudizio unanime su questa visita era, ieri sera, che il segretario dell'ONU abbia voluto in un certo senso dare un crisma di ufficialità alla concordanza manifestatasi con il punto di vista di Nasser, avallando, al tempo stesso, le notizie secondo le quali la navigazione nel Canale riprenderebbe in pieno verso il 10 aprile.

L'influente e diffuso settimanale «Rose El Yussef» ha pubblicato, d'altra parte, notizie dettagliate e di estremo interesse sui punti principali del «memorandum» egiziano di prossima pubblicazione, sul quale, appunto, si sarebbe manifestata una concordanza fra il punto di vista egiziano e quello del segretario dell'ONU. Secondo «Rose El Yussef» lo Egitto incasserebbe tutti i diritti di pedaggio e depositerebbe presso un ente indicato dall'ONU il 25 per cento del loro ammontare per lavori di manutenzione e miglioramento delle attrezzature del Canale, e il 5 per cento a titolo di indennizzo agli azionisti della vecchia compagnia privata. Il giornale aggiunge inoltre che le navi dirette a Israele avrebbero libero passaggio purchè non trasportino materiale «strategico». Il Governo egiziano avrebbe preparato una lista dettagliata del materiale di cui non sarà consentito a Israele il trasporto. Si tratterebbe esattamente dello stesso materiale previsto dalla legge americana sul blocco economico ai Paesi socialisti. Le stesse condizioni verrebbero fatte per il passaggio delle navi di Israele nel golfo di Aqaba.

Purtroppo non siamo in grado, al momento in cui scriviamo, di confermare queste notizie. Se esse sono esatte, la posizione dell'Egitto diventa straordinariamente forte sotto diversi aspetti. Prima di tutto, l'elevata percentuale degli incassi destinata ai lavori di manutenzione e di miglioramento delle attrezzature del Canale porta un colpo serissimo a tutti i progetti di costruzione di nuove reti di oleodotti. Il Canale, infatti, potrebbe essere, in un tempo relativamente breve, in condizioni di ricevere anche le petroliere giganti. In secondo luogo — e questo è ancora più importante — vietare il passaggio a Israele limitatamente al materiale strategico vuol dire mettere il governo di Tel Aviv in condizione di non poter protestare. L'Egitto, infatti, assieme con altri Paesi arabi è ancora in stato di guerra con Israele e non si può dunque pretendere che lasci passare attraverso una via d'acqua di sua proprietà navi del nemico con materiale che potrebbe accrescere la sua capacità offensiva. Gli altri Paesi arabi, d'altra parte, non potrebbero desiderare, da parte dell'Egitto, una posizione più ragionevole, visto che sul blocco economico a Israele sono tutti d'accordo, anche quelli che non fanno la stessa politica del Cairo.

Purtroppo, ripetiamo, non siamo in grado di confermare queste notizie, poichè gli ambienti ufficiosi del Cairo e delle Nazioni Unite sono estremamente riservati in queste ultime ore, data la delicatezza di questa fase particolare dello sviluppo della situazione. Abbiamo comunque, per dovere di cronaca, segnalato le notizie che circolano nella Capitale egiziana. Occorrerà attendere i prossimi giorni per poter dire come esattamente stiano le cose, ma non è escluso che, domani o dopo domani, il Governo egiziano pubblichi il suo «memorandum», visto che il ministro degli Esteri, Fawzi, ha convocato oggi gli ambasciatori di sette Potenze, tra le quali gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, presumibilmente per esporre loro il contenuto del documento.

ALBERTO JACOVIELLO

Sulla
Polonia
leggete nei prossimi giorni sull'UNITA' i servizi del nostro inviato speciale Aldo Tortorella

RESPINGENDO LE RICHIESTE GIAPPONESI

Londra non rinuncia alle esplosioni "H,,

I laburisti preparano una vivace campagna ai Comuni

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, 26 — Il governo britannico ha respinto oggi per la terza volta la richiesta del governo giapponese di sospendere o posporre gli esperimenti termonucleari inglesi nell'Oceano Pacifico, affermando che tali esperimenti sono effettuati «nell'interesse del mondo libero».

In una nota consegnata sabato scorso all'ambasciatore giapponese a Londra, e pubblicata oggi nella capitale inglese, il *Foreign Office*, rispondendo all'ultimo dei numerosi passi diplomatici effettuati nei mesi scorsi dal governo di Tokio, contesta la legittimità delle vive preoccupazioni espresse in Giappone dai partiti politici, dalle organizzazioni scientifiche e dall'opinione pubblica sugli effetti letali delle progettate esplosioni, e sottolinea che l'area degli esperimenti si trova a 4 mila miglia di distanza dal Giappone. La nota britannica conferma poi che il governo inglese non intende prendere in considerazione nemmeno l'argomento giapponese, secondo cui la chiusura di una vasta zona dell'Oceano Pacifico alla navigazione per molti mesi dell'anno arrecherà un danno grave all'industria della pesca, affermando che la zona in cui avverranno gli esperimenti non può considerarsi un «tradizionale terreno di pesca» per i pescatori giapponesi che «l'hanno visitato regolarmente solo negli ultimi quattro anni».

Le eventuali richieste e riparazioni, per danni o perdite causate dalle esplosioni a cittadini giapponesi, «saranno accuratamente prese in considerazione», tranne che nel caso di quel naviglio che entrerà nella zona proibita «volontariamente», e perciò «a proprio rischio e pericolo». La nota conclude quindi affermando che tutte le ragionevoli precauzioni «saranno prese per evitare incidenti, come ad esempio il lancio di volantini sulle navi che si trovassero nella zona dell'esplosione, l'uso del *radar* per avvistare navi di passaggio, e la scelta delle «migliori condizioni» atmosferiche per il lancio delle armi letali».

Nessuno, e tanto meno il popolo giapponese, potrà dirsi soddisfatto delle tenui e scientificamente inconsistenti garanzie offerte dal governo britannico e dal tono stesso della nota inglese che assomiglia più a una ordinanza di polizia che a un documento diplomatico su una questione tanto drammatica e importante. Il governo di Tokio non intende rinunciare pertanto a effettuare ancora un nuovo tentativo per ottenere la sospensione degli esperimenti britannici, e invierà a Londra alla fine della settimana un'alta personalità politica per rinnovare la propria protesta presso il governo inglese.

Ma il problema, dopo il comunicato diramato alle Bermude in merito agli esperimenti atomici, e la proposta rinnovata ancora oggi dall'Unione Sovietica, di sospendere quegli esperimenti, ha superato già i confini del Giappone e si è ormai spostato su un piano assai più generale: in Gran Bretagna la pressione dell'opinione pubblica in favore di un accordo internazionale che metta fine alle esplosioni termonucleari sta assumendo notevole forza, e si riflette sulle prese di posizione laburiste in Parlamento. Il *leader* dell'opposizione Gaitskell ha sollevato oggi personalmente la questione ai Comuni presentando una interpellanza proposta: «Tutti sono d'accordo — egli ha dichiarato — che la parte meno soddisfacente del comunicato delle Bermude è quello che si riferisce agli esperimenti termonucleari. Perchè il governo continua a rifiutarsi di prendere la iniziativa di una conferenza internazionale diretta a mettere fine una volta per tutte a questi esperimenti?»

Butler ha respinto la proposta affermando che «il governo non è disposto ad abbandonare gli interessi nazionali che sono in giuoco». Ma il Gabinetto britannico non può sperare con questa risposta di aver chiuso definitivamente il problema. Già numerose interrogazioni parlamentari sullo argomento attendono Mac Millan al suo ritorno dalle Bermude. Il deputato laburista Zilliacus desidera ad esempio sapere quali siano le non precisate organizzazioni scientifiche, che, a detta del comunicato firmato dal primo ministro e dal presidente degli Stati Uniti, avrebbero dichiarato che le esplosioni termonucleari non costituiscono un pericolo per la salute dell'umanità, e nella sua interrogazione, il parlamentare cita il parere di autorevoli associazioni che hanno espresso opinioni opposte. Sidney Silvermann, dal canto suo, mette in causa, in una sua interrogazione, la legalità stessa degli esperimenti termonucleari, e chiede al governo inglese di sottoporre la questione alla corte dell'Aja, mentre Barbara Castle e altri deputati chiederanno al primo ministro e al ministro degli Esteri le ragioni per le quali il governo, dopo aver fatto comprendere nel passato di essere favorevole almeno a una limitazione degli esperimenti, ha cambiato opinione dopo il colloquio con Eisenhower «cedendo alle pressioni americane».

LUCA TREVISANI

UNA TRAGEDIA CHE COPRE DI VERGOGNA LA FRANCIA

Il patriota algerino Alì Bumendjel si è ucciso o è stato assassinato?

Drammatica lettera del fratello al presidente della Repubblica - Tre settimane fa un altro algerino si impiccò in carcere

ALGERI, 26. — Sulla tragica morte del patriota algerino Alì Bumendjel, sono venuti oggi alla luce raccapriccianti particolari.

Secondo una versione (quella *del suicidio*, poichè c'è chi sostiene che si tratti in realtà di un delitto), Bumendjel si è tolto la vita, gettandosi dal sesto piano di un palazzo in cui era detenuto dai paracadutisti, ad El-Biar. Da un mese e mezzo, l'avvocato era nelle mani dei paracadutisti, i famigerati «para», che in questi ultimi tempi si sono macchiati di brutali delitti contro i partigiani catturati e contro la popolazione inerme d'Algeria.

Per sottarsi alle torture che i suoi aguzzini gli infliggevano, allo scopo di indurlo a tradire i compagni di lotta, Alì Bumendjel aveva già tentato una prima volta di uccidersi, tagliandosi la gola in cella dopo i primi interrogatori. Trasportato allo ospedale, vi era stato curato con molta diligenza; una raffinatezza, questa, in cui anche i nazisti erano maestri, quando avevano a che fare con prigionieri particolarmente preziosi.

Uscito dall'ospedale, l'avvocato fu riconsegnato ai paracadutisti, che ricominciarono a tormentarlo con i mezzi che le recenti rivelazioni giornalistiche hanno reso tristemente noti in tutto il mondo: bastonature, docce gelide, scariche elettriche negli organi genitali, e così via.

Sabato, il Bumendjel fu fatto uscire dalla sua cella per essere nuovamente interrogato. Passarlo per una terrazza, tentò di gettarsi nel vuoto, ma un ufficiale che lo scortava riuscì ad afferrarlo. Si svolse una breve lotta accanita. Il prigioniero cercò di trascinare con sè l'aguzzino, ma questi, assai più robusto, sfuggì in tempo alla presa. Il patriota precipitò sulla strada, chiudendo così il tragico gesto la sua terribile odissea.

Fin qui la versione relativa al suicidio. Ma, come abbiamo detto, c'è chi sostiene che l'avvocato sia stato gettato nel vuoto dai suoi torturatori. A quale scopo? Per sopprimere una prova vivente, ed eloquente, perchè intellettualmente molto capace, dei feroci sistemi praticati dalle truppe colonialiste francesi.

La morte di Bumendjel purtroppo, è stata preceduta da episodi altrettanto gravi. Appena tre settimane addietro, Ben Mehidi, uno dei capi dello stato maggiore partigiano algerino, si impiccò nei locali della DST (controspionaggio), in cui era detenuto e torturato.

E a questi fatti orrendi e vergognosi, fa da sfondo la incessante guerriglia, che strazia l'insanguinata terra d'Algeria, con le sue stragi, le feroci rappresaglie, l'incendio dei villaggi, le deportazioni, l'esecuzione sommaria dei «sospetti».

I bollettini francesi recano ogni giorno, in poche righe e in poche aride cifre, notizie che sconvolgono. Ieri si è saputo che, fra sabato e domenica, 350 «ribelli» erano stati uccisi. E oggi il quartier generale delle forze colonialiste annuncia che, nel corso di tre operazioni militari nella Grande Kabilia, nella regione di Boghar e in quella di Costantina, presso Ras-El-Aioun, 63 partigiani «sono rimasti sul terreno», mentre ad Orano il patriota Benalaj Benlah Hadji è stato condannato a morte, per la seconda volta. La prima sentenza era stata annullata per un errore procedurale; rispettosi della forma, i francesi hanno processato il capo partigiano una seconda volta, pronunciando la stessa spietata sentenza.

In un paese dove l'arbitrio è legge, questo episodio di pignoleria ha il sapore di una beffa.

Suicidio o assassinio?

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 26. — Il «suicidio» dell'avvocato algerino Alì Bumendjel, che i paracadutisti del generale Massu tenevano illegalmente prigioniero da 43 giorni, nonostante le smentite ufficiali del ministro residente Lacoste, ha suscitato in Francia un'immensa emozione e una nuova ondata di proteste.

Alle clamorose dimissioni di René Capitant, docente di diritto alla Sorbona, di cui abbiamo dato notizia ieri riferendo il testo della sua nobile lettera al ministro dell'Educazione nazionale, hanno fatto seguito oggi le proteste della signora Farge, in nome del Movimento della Pace e quelle del dr. Weill-Hallé, membro dell'Accademia nazionale di medicina.

Il fratello della vittima, Ahmed Bumendjel, avvocato del foro di Parigi e consigliere dell'Unione francese, dopo due inutili appelli rivolti nel corso della settimana alla presidenza della Repubblica, ha indirizzato oggi al presidente René Coty una lettera nella quale afferma che suo fratello è stato duramente torturato e aggiunge: «Se mio fratello fosse caduto in una qualunque operazione di rastrellamento, mi sarei astenuto da ogni protesta. Ma, quando è morto, Alì Bumendjel era sequestrato sotto la responsabilità dei pubblici poteri che dovevano proteggerlo. Mio fratello, dunque, è stato assassinato. Da chi? Nessuno lo saprà mai, nemmeno una commissione d'inchiesta che, del resto, non vi chiedo nemmeno».

La lettera si chiude con parole vibranti di uno sdegno appena represso: «Alì Bumendjel lascia quattro orfani, che sapranno trasmettere il messaggio di cui vi lascio la preoccupazione di indovinare il contenuto».

I giornali francesi hanno ricevuto questa mattina, dalla federazione clandestina del fronte nazionale di liberazione algerino, dei manifesti nei quali è detto che l'avvocato algerino «è stato assassinato».

La federazione dei liberali di Algeria, dal canto suo, manifesta il suo stupore all'annuncio del suicidio di Alì Bumendjel. Al di fuori di ogni considerazione sulle responsabilità della sua morte, la federazione si chiede che sia fatta luce sulle ragioni «che hanno spinto Bumendjel al suicidio».

Si sa, d'altro canto, che il prefetto d'Algeria ha ordinato una inchiesta la quale, sino ad ora, ha concluso che «Alì Bumendjel è morto per schiacciamento al suolo dopo una caduta dal sesto piano».

Secondo quanto riferisce il quotidiano *Liberation*, infine, personalità di ogni tendenza avrebbero ricevuto oggi il testo del *dossier* sulle torture e le repressioni in Algeria consegnato tre giorni fa al presidente della Repubblica. Si tratta di un volume di oltre cento pagine intitolato «I richiamati testimoniano» e contenente impressionanti rivelazioni sulla guerra d'Algeria.

Il libro è preceduto da una prefazione firmata da Henry Marruo, dal direttore della rivista cattolica «Ésprit», Jean Marie Domenach, e da molte personalità appartenenti al «Comitato di resistenza spirituale».

Il volume, a quanto sembra, è il più clamoroso dei documenti sin qui pubblicati sulle repressioni in massa effettuate in Algeria.

AUGUSTO PANCALDI

LONDRA — I dirigenti della Confederazione degli arsenalotti e dei meccanici escono dal ministero del Lavoro, dove hanno presentato al ministro Macleod le rivendicazioni operaie. Gli scioperi nei cantieri navali e nelle fabbriche, intanto, continuano con compattezza

IL LEADER LABURISTA GIUNTO IN INDIA

Bevan vuol discutere con l'U.R.S.S. sul M.O.

NUOVA DELHI, 26. — Il deputato laburista britannico Aneurin Bevan è giunto ieri nella capitale indiana, dove è stato invitato dal primo ministro indiano, Nehru. Intervistato all'aeroporto da un gruppo di giornalisti, Bevan ha dichiarato, tra l'altro, che il partito laburista, in Inghilterra, non considera con eccessivo entusiasmo la adesione degli Stati Uniti al comitato militare del patto di Bagdad.

Il deputato laburista si è quindi dichiarato pienamente d'accordo con l'appello rivolto dal primo ministro indiano alle grandi potenze occidentali, affinchè prendano in seria considerazione le proposte sovietiche per riportare la pace nel Medio Oriente. «Il partito laburista britannico — ha precisato Bevan — non vede di buon occhio il sorgere di nuove complicazioni nel Medio Oriente, e io ritengo sia nostro desiderio vedere riappacificato il Medio Oriente allo stesso modo come vorremmo che lo fosse l'Europa orientale. E non vogliamo che il Medio Oriente rappresenti un pallone da *football* per le grandi potenze».

«Il nostro maggiore interesse in quella regione — ha proseguito il deputato laburista — è rappresentato dal petrolio. Ma per avere il petrolio bisogna avere la pace: se il Medio Oriente diverrà un campo di battaglia fra la Unione sovietica e le potenze occidentali, non ritroverà la pace e noi ci troveremo in difficoltà».

Alla domanda come le grandi potenze potranno portare la pace nel Medio Oriente, essendo esse divise in due blocchi contrapposti, Bevan ha risposto che il ministro degli Esteri sovietico ha recentemente dichiarato di essere disposto a discutere con le potenze occidentali in merito a prospettive di questo genere. Tale dichiarazione — ho proseguito Bevan — è stata accompagnata anche da una o due proposte sovietiche. «Non vedo perchè — egli ha detto — noi non dovremmo discutere quelle proposte».

Interrogato infine riguardo all'appello rivolto da Nehru alle grandi potenze per invitarle a prendere in considerazione le proposte sovietiche suddette, il deputato laburista ha dichiarato: «Ho letto l'appello del primo ministro indiano, e mi trovo perfettamente d'accordo con lui».

Sulla
Jugoslavia
leggete nei prossimi giorni sull'UNITA' i servizi del nostro inviato speciale Maurizio Ferrara

il governo di Tel Aviv in condizione di non poter protestare. L'Egitto, infatti, assieme con altri Paesi arabi è ancora in stato di guerra con Israele e non si può dunque pretendere che lasci passare attraverso una via d'acqua di sua proprietà navi del nemico con materiale che potrebbe accrescere la sua capacità offensiva. Gli altri Paesi arabi, d'altra parte, non potrebbero desiderare, da parte dell'Egitto, una posizione più ragionevole, visto che sul blocco economico a Israele sono tutti d'accordo, anche quelli che non fanno la stessa politica del Cairo.

Purtroppo, ripetiamo, non siamo in grado di confermare queste notizie, poichè gli ambienti ufficiosi del Cairo e delle Nazioni Unite sono estremamente riservati in queste ultime ore, data la delicatezza di questa fase particolare dello sviluppo della situazione. Abbiamo comunque, per dovere di cronaca, segnalato le notizie che circolano nella Capitale egiziana. Occorrerà attendere i prossimi giorni per poter dire come esattamente stiano le cose, ma non è escluso che, domani o dopo domani, il Governo egiziano pubblichi il suo «memorandum», visto che il ministro degli Esteri, Fawzi, ha convocato oggi gli ambasciatori di sette Potenze, tra le quali gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, presumibilmente per esporre loro il contenuto del documento.

ALBERTO JACOVIELLO

Burghiba chiede l'indipendenza per l'Algeria

RABAT, 26. — Il problema algerino è stato oggetto stamani di una conferenza che ha riunito la delegazione governativa marocchina e la delegazione tunisina, condotta dal primo ministro Burghiba, giunto ieri a Rabat per una visita ufficiale di cinque giorni. Interrogato dai giornalisti al termine della riunione, Burghiba ha ribadito il concetto, già espresso nel corso di una intervista pubblicata da *Al Alam*, quotidiano dell'Istiqlal, secondo il quale «non può esservi nè stabilità nè garanzia per l'indipendenza della Tunisia e del Marocco, senza l'indipendenza dell'Algeria».

Il presidente Burghiba ha quindi dichiarato che una commissione sta già redigendo il testo definitivo del trattato tunisino-algerino, il cui scopo, come quello dell'analogo trattato fra Tunisia e Libia, è di facilitare «la realizzazione di un'Africa del Nord forte ed unita».

RIVELA LE SUE DEBOLEZZE L'ACCUSA DI OMICIDIO CONTRO IL MEDICO DI EASTBOURNE

Alle corde il sovrintendente Hannam detto "il conte,, sotto i colpi precisi dell'avvocato difensore di Adams

(Nostro servizio particolare)

LONDRA, 26 — Era lecito attendersi dall'udienza di oggi al processo contro il cosiddetto «Barbablù delle vedove» uno scontro aspro, e forse sensazionale, fra la difesa e l'accusa, poichè si sapeva che sul banco dei testimoni sarebbe salito l'ispettore Hannam di *Scotland Yard*, il quale diresse l'inchiesta della polizia e arrestò Adams ma nessuno poteva prevedere che in una sola udienza l'avv. Lawrence, l'eccezionale difensore del medico, potesse riuscire a mettere a segno un colpo durissimo, forse fatale, a uno dei pilastri su cui si basa l'accusa contro Adams: le risultanze stesse dell'inchiesta di polizia.

Seguendo una linea di azione che si può forse ritenere azzardata, ma che ha indubbiamente dato il suo frutto, Lawrence ha praticamente accusato la polizia di aver falsificato a vantaggio delle proprie tesi alcuni dei principali elementi su cui si fondano le prove dell'accusa in questo processo indiziario, e di aver proceduto con metodo illegale, o comunque non del tutto onesto, nei confronti dell'imputato.

L'avvocato difensore ha costretto Hannam a una serie di ammissioni che rivelano, ad esempio, come il sovrintendente abbia carpito la buona fede di Adams durante le investigazioni, e abbia persino abusato dei suoi poteri, intervenendo a una perquisizione nello studio del medico quando, ai termini del mandato del magistrato, egli non aveva diritto di essere presente. E fu proprio durante quella perquisizione, condotta quindi in modo illegale, che Hannam afferma di aver raccolto alcune dichiarazioni di Adams, che oggi figurano tra i principali capi di accusa.

Ma ancor più clamorosa, perchè ha messo la polizia, in gravissimo imbarazzo, è stata la scoperta che il sergente Hewitt, il quale aveva collaborato nelle indagini, e assistette agli interrogatori di Adams, ha reso oggi la sua deposizione alla *Old Bailey* «rinfrescando la memoria» sul taccuino di appunti di Hannam.

Lo chiamano «il conte», il sovrintendente Herbert Hannam, per il suo modo impeccabile di vestire, e stamane egli era impeccabile come sempre: abito grigio ferro, soprabito scuro, bombetta, e l'immancabile ombrello, nonostante il terso cielo primaverile.

Si è parlato innanzitutto della trappola tesa da Hannam a Adams in un «casuale» incontro dell'ottobre scorso. «Voi — ha contestato Lawrence — avete pedinato, come noi sappiamo ora, che Adams era stato tagliato fuori dal testamento della Morrell con un codicillo?». «Sì, l'avevo saputo dall'avvocato» ha risposto Hannam. «E nonostante ciò — ha incalzato Lawrence — voi accusaste Adams in quel colloquio di aver dichiarato il falso nel certificato di cremazione della Morrell, in cui egli affermò di non essere un beneficiario del testamento della vedova? Voi sapevate che Adams aveva detto la verità?».

Hannam a questo punto non ha potuto nascondere il suo imbarazzo, ed ha tentato di aggirare la domanda dell'avvocato, il quale, battendo un pugno sul banco, l'ha stretto alle corde: «Rispondete esattamente alla mia domanda. Forse non avete sentito bene? Debbo riperlo? Rispondete». E con un largo gesto verso i giurati, Lawrence ha esclamato drammaticamente «Bene, toccherà alla giuria giudicare».

Il martellamento continua. Si passa a un altro punto vitale del processo. «Con quale autorità — ha chiesto Lawrence a Hannam — andaste in casa di Adams il 23 novembre?». Hannam: «Come supervisore della perquisizione che l'ispettore Puch doveva eseguire con un mandato relativo al possesso illegale di stupefacenti».

A questo punto l'obiettivo che si è posto l'avv. Lawrence è stato quello di mettere in dubbio e contestare l'attendibilità del resoconto che di quella conversazione ha dato Hannam, attribuendo ad Adams frasi che, se fossero state veramente pronunciate, equivarrebbero ad un atto di autoaccusa.

Ma l'udienza riservava ancora una spiacevole sorpresa per gli uomini di *Scotland Yard*. Era stato chiamato a deporre, dopo Hannam, il sergente Charles Hewitt, che accompagnò il sovrintendente e ispettore Puch nella famosa perquisizione. Egli aveva cominciato a descrivere la scena che si era svolta, e a un certo momento, durante la perquisizione, voi diceste all'ispettore di lasciare la stanza?

HANNAM: Sì.

LAWRENCE: Allora è in assenza dell'ufficiale di polizia di Eastbourne, l'unico autorizzato dal mandato, che voi dite di aver avuto una conversazione con il dottor Adams a proposito della signora Morrell, delle prescrizioni mediche e della quantità di stupefacenti che le erano stati dati?

HANNAM: L'ispettore Puch.

LAWRENCE: Voi eravate autorizzato?

HANNAM: Non dal mandato.

LAWRENCE: Allora voi eravate un intruso.

Hannam accusa il colpo ma Lawrence non gli lascia respiro. «Che cosa disse il dott. Adams quando gli chiedeste se era in possesso di stupefacenti?».

HANNAM: Disse che ne aveva probabilmente soltanto una piccola fiala nella borsa.

LAWRENCE: E' vero che, a riferire il colloquio fra Hannam e Adams, di cui fu l'unico testimone, quando l'avv. Lawrence l'ha interrotto domandandogli: «E' sul vostro taccuino che vi state rinfrescando la memoria per testimoniare?». «No — ha dovuto ammettere, arrossendo violentemente, il sergente Hewitt — non è il mio. Mi servo di quello del sovrintendente Hannam, poichè non ho preso alcun appunto sulla conversazione». «Devo credere alle mie orecchie? — ha esclamato Lawrence — E' dunque sulla parte vitale della vostra deposizione, e su quanto fu detto nell'ufficio del dottor Adams, quando l'ispettore Puch era assente, e Hannam e voi eravate presenti, è su questa parte che voi state deponendo rinfrescandovi la memoria con un taccuino di appunti di Hannam?».

«Sì» ha detto con un filo di voce il sergente, la cui deposizione, per ragioni che oramai appaiono evidenti, era sembrata a tutti un'esatta ripetizione delle parole del suo superiore.

ELVIRA LUSINI

ALFREDO REICHLIN, direttore
Luca Pavolini, direttore resp.
Iscritto al n 5486 del Registro Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956
L'Unità autorizzazione a giornale murale n 4803 del 4 gennaio 1956
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. Via dei Taurini, 19 — Roma